

Sera d'estate al Colle Ameno

Gianni Pellegrini

Seguendo l'impulso derivante da un ricordo gradevole, l'inseguimento di un sogno e di una speranza che vent'anni fa prometteva di materializzarsi rapidamente, mentre nella piazzetta di mezzo un'orchestrina intona musiche ispirate alla tradizione

meridionale, guardo le ombre dei musicisti che si stampano sul muro di sassi della casa di fianco proiettate da un faro sghembo (Fig.1). Lascio con discrezione la panca su cui sono seduto, mi incammino sui corselli di pietra liscia tracciati nel selciato di

Fig.1. Un concerto al tramonto a Colle Ameno nell'ambito della rassegna "A Passo di Musica" (foto Luigi Ropa Esposti).



sassi di fiume e, tra le tenui luci gialle dei pochi lampioni accesi, mi addentro nel Borgo del Colle Ameno (Fig.2). D'improvviso mi vengono alla memoria i visi conosciuti delle persone, forse centinaia, che l'abitarono per lunghi anni prima, durante e dopo la seconda guerra mondiale. Molti di loro mi furono cari nell'infanzia. Altri, furono amici di mio padre quando frequentavano l'osteria ai Borghetti e i negozi attigui. Abitanti con storie diverse nel loro rapporto con il borgo: famiglie che vivevano lì da generazioni, altre si unirono nel dopoguerra a causa della crisi degli alloggi occupando tutti gli spazi praticabili della villa.

Individui e personaggi, uomini e donne che segnarono con i loro caratteri e le loro passioni e genialità un lungo tempo a Pontecchio e in tutto il comune, alcuni lasciando inciso il loro nome nella storia recente di Sasso Marconi. Gente di altri tempi e di forte temperamento, temprati dalle privazioni, dalle lotte e dalla fame. Alcuni tra loro furono testimoni diretti delle efferatezze di quei terribili tre mesi dell'autunno del 1944 quando morte e violenze a carico di cittadini inermi furono erette a norma giornaliera da parte dei criminali nazisti, per questi fatti mai perseguiti dalla legge.

Fig.2. "...mi incammino tra il corsello di pietra liscia tracciato tra i sassi di fiume..." il viale centrale del borgo di Colle Ameno in orario serale (foto Luigi Ropa Esposti).



Erano braccianti ed artigiani, la gran parte lavoratori della cartiera, uomini e donne capaci di grandi passioni, duri e solidali. Peccato non si possano ricordare individualmente, anche se un riconoscimento collettivo sarebbe meritato prima che scompaia anche l'ultimo di quella gente e con lui anche la memoria.

Entro nell'uscio intagliato nel grande portone che introduce al prato davanti alla chiesina di S. Antonio (Fig.3). Nonostante diverse lampadine fulminate e l'ora tarda tutto appare in una splendida luce. E' serata di luna piena che balena enorme sulla destra mentre scendo verso la chiesa. Pare sia appesa sopra villa Rosa e il Chiù. Oddio, sulla sinistra c'era un fabbricato, ora non c'è più! Che è successo?

Altre macerie. Un cumulo. Mentre guardo, cerco di riannodare il filo del ricordo: non è poi passato molto tempo dall'ultima volta che lo vidi ancora in piedi sia pure in modo precario. Mesi. Forse sei, al massimo. Certe cose resistono per secoli e secoli poi, d'improvviso, quasi sempre per volontà, o per mancanza di volontà di chi potrebbe o dovrebbe, scompaiono per sempre nella forma primitiva.

Ahi! Un colpo ad uno stinco mi costringe a guardare avanti a me dove una specie di sbarramento -accidenti quant'è duro- avrebbe voluto dire di scostarmi dal passaggio a causa di... Una lamiera appoggiata al selciato nasconde qualcosa, chissà forse un buco.

Stavolta incolpo la luna che si è occultata dietro una nuvoletta smarginata dall'alone del luminoso satellite.

Eppure qui sempre sulla sinistra c'era la villa Davia, nucleo primitivo dell'intero Borgo.

Mi fermo e cerco di scorgere qualcosa oltre una selva di arbusti alti e rigogliosi.

Chissà chi è stato l'ultimo operaio che ha tagliato quella vegetazione cresciuta a nascondermi la vista?

Ora, penso acido, sarà sicuramente in pensione. Poi aguzzando la vista al di sopra della selva scorgo un tetto, malandato ma sicuramente un tetto. Speriamo in un pronto soccorso per salvare il salvabile.

Decido di tornare indietro perché un altro ostacolo si presenta sul mio cammino verso la chiesina e le scuderie, ristrutturata e prive di vita a quell'ora della sera. Nuove e tristemente abbandonate.

Non mi va di passare tra l'erba infestata di zanzare: guai a disturbarle di sera.

Mi guardo intorno: le erbacce proiettano ingigantita la loro ombra, colpite dalla luna e dal suo luore obliquo.

Un'intera collezione di ciotole, tegami d'ogni tipo, scodelle sbrecciate e contenitori vari, posti sotto un vecchio leccio testimoniano l'amore per i gatti degli abitanti di qui.

Esco dall'uscio chiedendomi perché mai in queste condizioni si tenga aperto di sera questo ingresso, considerando il sicuro potenziale pericolo. Meglio evitare l'accesso in particolare ai numerosi bambini lì residenti.

Fig.3. La luna si staglia nel cortile della chiesina di Colle Ameno, incorniciata dalla porticina del portone che divide il borgo dal cortile (foto Luigi Ropa Esposti).



Mi avvio sempre inseguito dalla musica, stavolta mi sembra una tarantella napoletana, nel corsello centrale che è un po' la via principale del Borgo (Fig.4).

Vi si affacciano le case che furono ristrutturate una quindicina di anni orsono con i primi soldi, quelli che avevano aperto alla speranza di un rapido recupero di questo gioiello storico, culturale, urbanistico, unico nella nostra provincia.

Vedo le botteghe illuminate recentemente assegnate dal Comune ad artigiani che attraverso le loro attività artistiche richiamano i tempi del Ghisilieri e testimoniano l'impegno a ripercorrere aggiornandolo l'antico disegno. Vasi e ceramiche varie, ispirate alle quelle antiche e magiche del Finck e degli altri maiolicari, si mostrano sugli scaffali (Fig.5).

Una bottega di restauro. I quadri sui cavalletti e i mobili antichi mi richiamano alla memoria intere strade romane, frequentate anni orsono, interamente occupate da tale attività.

Le case, tutte abitate, in particolare gli intonaci a partire dal selciato, fin quasi ad altezza d'uomo mostrano già un degrado mortificante. Evidentemente le tecniche seguite per il restauro non hanno tenuto conto dell'umidità che salendo impregna il muro dentro e fuori fornendo una vista desolante che annulla agli occhi del visitatore e al nuovo residente il pregio del lavoro compiuto.

In fondo prima del voltone è in corso il recupero dell'ultima parte dell'edificio quello detto del cinema,

per via dell'uso che fu fatto nel dopoguerra dagli abitanti del borgo. Esco dal voltone che immette sul grande prato prospiciente la villa Ghisilieri. Ora discretamente ordinato riconcilia con quel sogno iniziale. Penso che potrebbe essere più razionalmente utilizzato per svariate iniziative.

Vedo un gruppetto di abitanti seduti sopra una coperta stesa sull'erba riuniti per prendere il fresco della sera. Una signora siede solitaria ed assorta sulla poltroncina di vimini che si è portata da casa. Percepisco il fumo di una sigaretta.

Concludo che va bene così. Il piacere di stare in questo luogo fresco e riposante non può essere misurato con il criterio dell'audience televisiva. Entro anch'io nel grande prato e mi volto per vedere ciò che rimane della villa. Poco o nulla ormai: il torracchiotto di destra è in via di consolidamento, tutto il resto è rovina. Mi ritornano alla mente le immagini della villa quando da bambino partecipavo alle feste che venivano organizzate un po' da tutti.

Le feste campestri, il Corpus Domini e le sue infiorate. Per qualche anno nel viale della villa, entrando dal cancello posto sulla Porrettana, vi si svolse l'arrivo in leggera salita di una corsa ciclistica per dilettanti che vide oltre ai migliori atleti regionali la partecipazione di alcuni giovani ciclisti locali

L'ignavia dei proprietari incuranti per decenni del valore storico e artistico del sito ne provocarono l'abbandono e l'inizio del disastro. Rinunciarono al

Fig.4. La strada centrale del borgo di Colle Ameno vista dalla finestra del locale sopra al voltone di accesso al parco (foto Luigi Ropa Esposti).



Colle Ameno, cedendolo in donazione quando ormai si trovava in condizioni disperate.

Ritorno sui miei passi, verso il luogo del concerto attraverso un altro delizioso passaggio accanto alla Porrettana (Fig.6).

La musica è finita e pochi sono rimasti per una bevuta ai tavoli fuori dall'osteria ricavata nello stesso fabbricato delle botteghe.

Resiste un giovane mago che intrattiene ancora numerosi bambini residenti. Sono stupito del miscuglio etnico: neri dai foltissimi e crespi capelli, magrebini dai lineamenti delicati e dagli occhi dolcissimi, italiani i più rumorosi che non vogliono andare a dormire benché sollecitati dai genitori.

Penso agli attentati di questi giorni e li confronto con la facilità dei bambini

Fig.5. Ceramiche esposte all'interno della bottega artigianale sita nel borgo di Colle Ameno (foto Luigi Ropa Esposti).



nel capirsi e divertirsi insieme. E' una bella immagine che apre alla speranza.

Dopo la passeggiata durata non più di mezz'ora mi ritrovo a misurarmi con sensazioni diverse e contraddittorie. Compiacimento e gioia si combattono con rabbia e perplessità. Trovo che sarebbe giusto, nel mezzo alle difficoltà, di elaborare progetti

partecipati per proseguire l'opera iniziata e trovare i finanziamenti per il recupero totale, valorizzare con maggiore impegno ciò che già è stato fatto facendolo conoscere ai tanti che lo ignorano. Con metodo. Le iniziative in corso sono importanti mi pare che non abbiano fatto breccia nell'indifferenza dei sassesi. C'è da riflettere.

La prima cosa che mi viene in mente

è che non si può dare l'idea di un cantiere che resta aperto per decenni. Si proceda per comparti e quello che è finito abbia una logica compiuta.

Mi viene da pensare che, pressati dalla quotidianità e dalle emergenze, sia venuto a mancare il dispiegarsi di un disegno logico nell'ordine dei lavori che renda fruibile a mano a mano ciò che viene finito.

Anche i troppi punti di vera e propria

sciatteria e un certo disordine non contribuiscano a valorizzare giustamente ciò che è stato fatto finora.

Mi chiedo cosa si potrebbe fare. Le domande sono numerose e, in parte, per me già note.

Si attendono risposte.

E' già tardi, è ora di tornare a casa.

Luglio 2005

Fig.6. Le sagome dei comignoli si stagliano al tramonto creando un suggestivo connubio tra il cielo e l'architettura del borgo (foto Luigi Ropa Esposti).

